

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 aprile 2019



DECRETO CRESCITA

Corriere Della Sera 15/04/19 P. 6 COPERTURE E BLITZ DELL'ULTIMA ORA IL DECRETO CRESCITA SLITTA A MAGGIO GUERZONI MONICA 1

EDILIZIA

Italia Oggi Sette 15/04/19 P. IV L'AUTORIZZAZIONE EDILIZIA NON COPRE I REATI MAGAGNOLI ANDREA 2

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 15/04/19 P. 7 BUCHI NELLA DOTE CONTRIBUTIVA: POCHE CHANCE DALLE CASSE 3

SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore 15/04/19 P. 23 SALTANO GLI APPALTI CENTRALIZZATI PER GLI ACQUISTI SOPRA-SOGLIA BARBIERO ALBERTO 5

PROGETTAZIONI

Sole 24 Ore 15/04/19 P. 13 NEI NUOVI SVILUPPI REAL ESTATE VINCE LA PROGETTAZIONE INTEGRATA DEZZA PAOLA 6

AEROSPAZIO

Repubblica Affari Finanza 15/04/19 P. 48/49 GLI INVESTIMENTI SONO SCARSI AEROSPAZIO E DIFESA SOFFRONO AUTIERI DANIELE 8

ECONOMIA

Sole 24 Ore 15/04/19 P. 10 RESTO AL SUD ESTESO AGLI STUDI MUOVE A FATICA I PRIMI PASSI 10

FALLIMENTI

Corriere Della Sera - 15/04/19 P. 1 CONCORRENZA E CAMPANELLI DI CRISI: SERVONO REGOLE CHE AIUTINO MARCHETTI 12
Corriereconomia PIERGAETANO

INCENTIVI ALLE PROFESSIONI

Sole 24 Ore 15/04/19 P. 10 COMPUTER, SOFTWARE E SICUREZZA INFORMATICA: AIUTI PER LA SVOLTA DIGITALE 13

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore 15/04/19 P. 23 LA RIPRESA DEGLI INVESTIMENTI ORA PASSA DALLE PROVINCE 14

PRIVACY

Repubblica Affari Finanza 15/04/19 P. 41 "L'EUROPA NON E' INDIETRO IL GDPR E' UNA PIETRA MILIARE" A.FR. 15

SICUREZZA INFORMATICA

Repubblica Affari Finanza 15/04/19 P. 1 SI CHIAMANO TAJ MAHAL E GAZA GLI ULTIMI ATTACCHI DEI CYBERPIRATI FROLLA ANDREA 16

TELECOMUNICAZIONI

Corriere Della Sera - 15/04/19 P. 27 CHIRICHIGNO, IL MANAGER CHE PROGETTO' LA TELECOM SEGANTINI 19
Corriereconomia EDOARDO

Coperture e blitz dell'ultima ora Il decreto crescita slitta a maggio

A undici giorni dall'approvazione il testo rimbalza ancora tra Palazzo Chigi e i ministeri

ROMA Undici giorni dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri con lo stratagemma del «salvo intese», il dl Crescita è ben lontano dall'approdare sulle pagine della Gazzetta ufficiale. A dispetto della Costituzione, che autorizza il ricorso al decreto legge esclusivamente «in casi straordinari di necessità ed urgenza», il testo del provvedimento che contiene misure fiscali, incentivi per le imprese e rimborsi ai truffati delle banche, continua a rimbalzare tra Palazzo Chigi e i ministeri interessati: Economia, Sviluppo e Lavoro.

È in questo triangolo di stanze e corridoi che il decreto si è inceppato, alla ricerca di coperture ancora mancanti e anche per colpa dell'antico, italico malcostume di infilare in corsa nuove norme «spot», fino all'ultimo secondo utile. L'ultimo «blitz» lo avrebbe tentato il ministro leghista delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio, che voleva

metterci dentro una norma sul turismo che gli stava a cuore e di cui in Cdm pare non si fosse parlato.

Tre giorni fa il ministro Giovanni Tria dichiarava al *Messaggero* che il dl Crescita e lo Sblocca-cantieri «sono pronti grosso modo al 98%» e, sulla tempistica del rimanente due per cento, azzardava un pronostico: «Presumo che entro la settimana la Ragioneria potrà procedere con la bollinatura e a quel punto mancherà solo la firma del capo dello Stato». Un ottimismo che, salvo improbabili colpi di scena, sarà smentito. Se lo Sblocca-cantieri è effettivamente pronto per il visto della Ragioneria, la crescita è destinata a slittare ancora.

Giuseppe Conte ha tranquillizzato i cittadini truffati e promesso «la liquidazione diretta e comunque rapida degli indennizzi a tutti i risparmiatori», eppure anche a Palazzo Chigi temono che prima di maggio il decreto non vedrà la

luce. Tanto che il premier avrebbe chiesto agli uffici e ai ministri di «lavorare anche di sabato e domenica». Calendario alla mano, i giorni lavorativi da qui a fine mese sono meno di dieci, intervallati dalle festività pasquali, dai ponti e dal consiglio dei ministri di giovedì prossimo in Calabria. «Il testo finale ancora non c'è, le fibrillazioni sui singoli capitoli sono ancora forti e la bollinatura non è all'orizzonte — ammette un esponente del governo che ha in mano il dossier — Pensare che possa arrivare in Gazzetta a fine aprile non è realistico».

Raccontano al Mef che Luigi Carbone, il nuovo capo di Gabinetto di Giovanni Tria, sia in forte pressing per conto del ministro sugli altri dicasteri coinvolti, entrambi guidati da Luigi Di Maio. Se i tecnici del Tesoro sospettano che al Mise siano «in alto mare con le coperture», nelle stanze del capo politico del M5S se la prendono con Tria e

con i tecnici del Mef, autori di circa 35 norme. Una competizione che di certo non aiuta ad accelerare i tempi.

Le imprese aspettano di sapere quale impatto avrà la nuova «mini-Ires». Se le ultime limature al testo saranno confermate, l'aliquota (oggi al 24%) scenderà al 22,5 per il 2019, al 21,5% per il 2020, al 21% per il 2021 e al 20,5% per il 2022.

Tensione alta nel governo anche sui cosiddetti «Boc salva Roma», i titoli di Stato congegnati dal M5S per cancellare il debito di Roma capitale. La Lega accusa gli alleati di voler fare «un regalo milionario» alla Città eterna. E la sindaco Virginia Raggi smentisce: «Non facciamo sborsare un euro in più allo Stato. Anzi facciamo risparmiare agli italiani e ai romani 2,5 miliardi di euro, tagliando i folli tassi di interesse delle banche su quei 13 miliardi di debito che hanno fatto le precedenti amministrazioni».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DECRETO CRESCITA

È un pacchetto di misure che dovrebbero fungere da volano per l'economia in questo periodo di stagnazione. È stato approvato in consiglio dei ministri undici giorni fa e contiene misure fiscali, incentivi per le imprese e rimborsi ai truffati delle banche

Imprese

Mini-Ires, l'aliquota oggi al 24% scenderà dal 22,5 nel 2019 al 20,5% nel 2022

Lo stop

● A dispetto della Costituzione, che autorizza il ricorso al decreto legge esclusivamente «in casi straordinari di necessità ed urgenza», il testo del provvedimento continua a rimbalzare tra Palazzo Chigi e i ministeri interessati: Economia, Sviluppo e Lavoro

● E così lo stratagemma del «salvo intese» utilizzato in Consiglio dei ministri e che permette al governo di ritoccare il testo anche dopo il via libera del Cdm, porta il dl ben lontano dall'approdare sulle pagine della Gazzetta ufficiale.



ATTIVITÀ DI COSTRUZIONE

L'autorizzazione edilizia non copre i reati

Il rilascio dell'autorizzazione edilizia non impedisce la realizzazione dei reati commessi nel corso dell'attività di costruzione. La Cassazione, con sentenza n. 9705/2019, pone il principio per il quale il costruttore sia ugualmente responsabile anche nel caso in cui la sua attività sia stata autorizzata da parte dell'amministrazione con apposito provvedimento. Il procuratore generale sosteneva in Cassazione che nonostante la presenza di un'autorizzazione da parte dell'amministrazione è possibile la configurabilità

dei reati edilizi, nel caso in cui il provvedimento concesso contrasti con gli strumenti urbanistici generali. La tesi veniva ritenuta fondata. I giudici della Corte escludono che la presenza di un'autorizzazione edilizia sia di per sé sola idonea ad evitare la configurabilità della responsabilità penale. Nella motivazione, infatti, osservano gli ermellini come sia un potere dovere del giudice penale in sede di valutazione dell'esistenza di eventuali reati edilizi, compiere un'accurata verifica circa l'atto autorizzativo

all'attività di costruzione. Esso perderà ogni efficacia, non solo nel caso in cui sia stato posto in essere in maniera illecita, ma altresì nel caso in cui contrasti ad ogni modo agli strumenti urbanistici generali, anche in tale secondo caso infatti esso non assumerà alcuna efficacia, al fine di escludere il carattere illecito dell'attività realizzata dal reo che resterà parimenti responsabile per i reati commessi nel corso nell'esecuzione delle opere.

Andrea Magagnoli



Pace previdenziale. Le domande sul saldo e stralcio vanno presentate entro il 30 aprile: nessun ente lo applicherà, ad eccezione dell'Enpam - Più spazi per la rottamazione-ter

Buchi nella dote contributiva: poche chance dalle Casse

Francesco Nariello

Strada sbarrata, quasi per tutti, su saldo e stralcio. Qualche spiraglio in più per la rottamazione-ter. È diversificata la posizione delle Casse professionali di fronte alla possibilità, per gli iscritti, di accedere alle misure - previste da legge di bilancio 2019 e decreto fiscale collegato - per la definizione agevolata dei debiti contributivi. Una partita che riguarderebbe un monte carichi a ruolo, solo per gli enti di previdenza coinvolti dalle due procedure - che hanno affidato la riscossione ad AdER (ex Equitalia) nel periodo 2000-2017 - di oltre 1,3 miliardi di euro. La deadline per le domande da parte degli iscritti è fissata al 30 aprile.

Le critiche iniziali

Fin dall'inizio dalle Casse c'è stata una generale levata di scudi. Soprattutto per quanto riguarda il saldo e stralcio, che consentirebbe ai professionisti nelle fasce reddituali più basse (Isee sotto 20mila euro) non solo di cancellare sanzioni e interessi, ma di ottenere sconti tra il 65% e l'84% sul dovuto: una sforbiciata che potrebbe avere un impatto rilevante sugli enti previdenziali. Gradualmente, però, le posizioni si sono differenziate.

A fare eccezione è innanzitutto Enpam, che consente agli iscritti che di fare richiesta per entrambe le misure (in base ai requisiti). La cassa di medici e dentisti, infatti, si ritiene coinvolta da saldo e stralcio, pur precisando

che si adeguerà «alle eventuali interpretazioni della giurisprudenza», in riferimento all'ipotesi che i contributi delle Casse siano o meno esclusi dall'applicazione in quanto considerati "già accertati". Gli iscritti che si avvarranno di tale possibilità, comunque, si vedranno riconosciuti, ai fini previdenziali, contributi in proporzione a quanto pagato. Via libera da Enpam anche alla rottamazione-ter.

I "no" che restano

Duplici chiavi di lettura dalla Cassa forense: disco verde per la rottamazione, secco "no" per saldo e stralcio. Secondo l'ente la norma, «pur riguardando espressamente le Casse professionali, opera un'esclusione di tipo oggettivo per i contributi iscritti a ruolo a seguito di accertamento», che rappresentano la quasi totalità delle somme dovute. Un'eventuale adesione al saldo e stralcio, sottolinea la Cassa, «non sarebbe conveniente neanche per gli iscritti», che vedrebbero annullati gli anni non coperti dall'intera contribuzione.

La motivazione di Cassa forense, recepita peraltro dall'Agenzia delle entrate (che ha risposto alle lettere ricevute da alcuni enti previdenziali), è sostenuta anche dalle altre Casse che bocciano il saldo e stralcio. La Cipag (geometri) - con residui a ruolo non riscossi (2000-2017) per oltre 512 milioni rateizzazioni comprese - ribadisce che le cartelle esattoriali per morosità contributive, «derivano sempre da un'attività di accertamento» e sarebbero quindi escluse; inapplicabile

anche la rottamazione «per l'autonomia organizzativa» di cui godono gli enti privati e anche perché, secondo il regolamento della Cassa, per la validità dell'anno assicurativo è necessaria l'integrale copertura della contribuzione, inclusi interessi e sanzioni.

Sull'autonomia delle Casse si concentra anche l'altolà alle due procedure da parte della Cnpadc (200 milioni di carichi a ruolo), che in una lettera agli iscritti ha ricordato anche come il regolamento dell'ente non consentirebbe di maturare l'anzianità contributiva a chi accedesse alla rottamazione senza versare le sanzioni. Stessa posizione di chiusura - sia su saldo e stralcio che su rottamazione-ter - anche da parte di una cassa come Enpab (biologi), che adotta il sistema contributivo puro. Resta invece in attesa di definire le proprie mosse la cassa pluricategoriale (Epap), che raccoglie dottori agronomi e forestali, attuari, chimici e geologi.

Discorso a parte per Cassa del notariato e Inarcassa. La prima si sfilava in quanto, anche per la peculiarità del proprio sistema di versamento, dichiara di non registrare posizioni debitorie. Alla cassa di ingegneri e architetti, invece, non mancano i crediti verso gli iscritti, ma ha siglato la convenzione con AdER (allora Equitalia) solo a giugno 2017: i carichi affidati, afferma l'ente, «sono stati iscritti con data 2018». Non vi sono, quindi, residui a ruolo che siano, anche potenzialmente, interessati dalle ipotesi di rottamazione e saldo e stralcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE POSIZIONI

-  CASSE CHE ADERISCONO ALLA ROTTAMAZIONE-TER O AL SALDO E STRALCIO O AD ENTRAMBE
-  CASSE IN ATTESA DI DECISIONE O CHE NON HANNO BISOGNO DI APPLICARE LE MISURE
-  CASSE CHE NON ADERISCONO

CASSA FORENSE

Sì alla rottamazione ma non al saldo e stralcio. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: circa 500 milioni di euro (di cui circa 100 di sanzioni)



MEDICI (ENPAM)

Sì alla rottamazione-ter e al saldo e stralcio (quest'ultimo con riserva). Periodo interessato: 2000-2013. Monte crediti: circa 50 milioni di euro



CASSA GEOMETRI (CIPAG)

Con delibera 228/2018 confermato l'esclusione dalla definizione agevolata. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: oltre 512 milioni di euro



INARCASSA

La Cassa di ingegneri e architetti non ha residui a ruolo per le annualità 2000-2017 che siano interessati alla rottamazione-ter e al saldo e stralcio



CASSA NAZIONALE NOTARIATO

Nessuna adesione alla rottamazione e al saldo e stralcio perché la Cassa non registra posizioni debitorie da parte degli iscritti



BIOLOGI (ENPAB)

Niente rottamazione-ter e neanche saldo e stralcio. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: oltre 17 milioni di euro



COMMERCIALISTI (CNPADC)

La Cassa dei dottori commercialisti ha deciso di non accedere al saldo e stralcio e neppure alla rottamazione-ter. Periodo interessato: 2000-2017. Monte crediti: circa 200 mln euro



EPAP

La Cassa pluricategoriale si è affidata a Equitalia-Ader per i crediti solo dal 2013. Deve ancora definire la propria posizione, in attesa di verifiche e chiarimenti. Giudica comunque iniqua la rottamazione.



Saltano gli appalti centralizzati per gli acquisti sopra-soglia

DL SBLOCCA CANTIERI

Salta l'obbligo di ricorso alle stazioni uniche per i non capoluoghi

Alberto Barbiero

I Comuni non capoluogo potranno gestire da soli le procedure di gara di maggior rilievo, senza ricorrere a centrali uniche di committenza o stazioni uniche appaltanti.

Il decreto-legge «sblocca cantieri» introduce un'importante innovazione nelle disposizioni dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici, eliminando l'obbligo per le amministrazioni comunali non capoluogo di sviluppare oltre specifiche soglie i processi di acquisizione di lavori, beni e servizi mediante moduli organizzativi aggregativi.

La disposizione stabiliva originariamente che le stazioni appaltante rappresentate da Comune non capoluogo dovessero acquisire i beni e servizi di valore superiore alle soglie euro unitarie facendo ricorso ai soggetti aggregatori; e, in particolare, alle centrali uniche di committenza costituite tra i Comuni e alle stazioni uniche appaltanti presso le Province, replicando un modello organizzativo già definito nel Dlgs 163/2006.

Lo stesso obbligo valeva per i

lavori di costruzione e di manutenzione straordinaria di valore superiore ai 150mila euro e per i lavori di manutenzione ordinaria di importo superiore a un milione di euro.

Nel pacchetto di norme finalizzato a dare maggiore impulso agli appalti è contenuta la riforma di una parte del comma 4 dello stesso articolo 37, che con la sostituzione della parola «procede» con le parole «può procedere» trasforma l'obbligo in facoltà.

I Comuni non capoluogo, pertanto, dal momento dell'entrata in vigore del decreto-legge possono scegliere se gestire in pro-

CHE COSA CAMBIA

1 L'OBBLIGO

L'articolo 37 del Codice appalti impone ai Comuni non capoluogo di rivolgersi alle centrali uniche di committenza per gli acquisti di beni e servizi superiori alla soglia comunitaria, per i lavori di costruzione o manutenzione straordinaria sopra i 150mila euro e per l'ordinaria sopra il milione

02 LA NOVITÀ

Con lo sblocca-cantieri, l'obbligo si trasforma in una facoltà

prio le procedure di gara per appalti di valori superiori alle soglie dell'articolo 35 del Codice per beni e servizi o superiori alle soglie interne stabilite dallo stesso articolo 37 per i lavori, oppure continuare a fare ricorso alle centrali uniche di committenza o alle stazioni uniche appaltanti.

L'opzione può consentire alle amministrazioni comunali interessate di valorizzare i moduli aggregativi sulle procedure più impegnative e complesse, nonché, al tempo stesso, di gestire autonomamente e più rapidamente gare per appalti di media entità.

Il quadro di obblighi derivante dal codice comporta per i comuni non capoluogo che vogliono gestire in proprio le procedure sopra le soglie individuate dall'art. 37 con strumenti informatici adeguati a soddisfare le prescrizioni dell'articolo 40, comma 2 dello stesso Dlgs 50/2016, dovendo quindi utilizzare piattaforme telematiche che consentano di effettuare procedure aperte (come nel caso degli appalti di lavori di valore superiore ai 200mila euro in base alle nuove disposizioni introdotte nell'articolo 36).

L'innovazione determina anche una revisione delle scelte effettuate da molte amministrazioni locali in sede di costituzione di unioni di Comuni, per individuare le soluzioni più efficaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti. Crescono e si ingrandiscono gli studi di architettura che incorporano anche altre competenze: dagli ingegneri ai legali - I casi di One Works, Lombardini 22 e Progetto Cmr

Nei nuovi sviluppi real estate vince la progettazione integrata

Paola Dezza

La progettazione integrata prende piede nel real estate. E diventa la strada percorsa e da percorrere per i progetti sempre più complessi nel settore immobiliare. Sono nate così negli anni società che hanno integrato attività diverse, dall'urbanistica ai progetti architettonici, dai temi di ingegneria a quelli di gestione economico-finanziaria del progetto.

Si tratta di team che lavorano a stretto contatto per arrivare a una visione d'insieme dell'opera da realizzare. Ingegneri, architetti, tecnici specialisti e responsabili della gestione economica del progetto lavorano quindi a stretto contatto.

Tra le prime società che operano con questo profilo ci sono One Works, Lombardini 22, Progetto Cmr. «Siamo sette soci, di cui tre architetti, due ingegneri e due esperti di economia - spiega Franco Guidi, amministratore delegato della società -. La mia esperienza, per esempio, come ex Bocconiano è tutta in azienda. Il mercato italiano è più che altro fatto di studi di architettura, ma ci siamo accorti che mancava proprio una visione aziendale. Per cui abbiamo deciso di partire da subito con le divisioni di architettura, ingegneria ed economia per dialogare con clienti su progetti e numeri». E il team si è reso conto che al mercato questa tipologia di formato piaceva

e quindi nel 2009 ha acquisito Degw. E poi due anni fa è stata creata in joint venture con un gruppo francese una società specializzata in Data center. «Abbiamo scelto anche di investire sempre più nella specializzazione e nel digital - continua -. Continuiamo a crescere sulla base della piattaforma di servizi, ma anche rivolgendoci a mercati nuovi».

La società ha anche una divisione dedicata ai segmenti di branding e marketing nel mondo real estate. «Seguiamo i clienti anche nella fase dedicata al racconto dei progetti realizzati» fanno sapere.

Tra i progetti che Lombardini 22 ha realizzato nel corso degli ultimi anni ci sono la sede di Microsoft in via Pasubio a Milano, seguito a tutto tondo dalla consulenza sugli spazi all'interior design e alle opere di ingegneria, fino alla grafica all'interno delle sale riunioni e all'identificazione del piccolo marchio della Microsoft house. «Il tema del logo nasce anche sulla parte work place change management - dice Alessandro Adamo, director di Degw - ossia il passaggio dalla vecchia sede alla nuova, che ha comportato una compressione della superficie importante. Abbiamo così supportato la società nel cambiamento».

Lombardini 22 ha in corso progetti come la terza torre di Citylife sempre a Milano (dopo aver realizzato la prima torre, quella di Allianz), destinata al gruppo della consulenza PwC, la riqualificazione della sede Allianz a Trieste, 35mila metri qua-

drati e ancora riqualificazioni in via Sasseti, dove gli spazi diventano esperienziali e innovativi rispetto al concetto dell'ufficio classico.

Quale sarà l'evoluzione del gruppo, che oggi conta 240 professionisti di tante nazionalità diverse con una età media di 34 anni (e molti italiani con esperienze all'estero)? «L'obiettivo è aprire in futuro nuove divisioni per inserirsi in settori in crescita, come quelli dello student housing, degli ospedali e delle residenze» dice ancora Guidi.

Uno dei competitor di Lombardini 22 è One Works, specializzato nel mercato retail e particolarmente forte nei settori aeroporti e infrastrutture, ma anche Design International, che tra i vari progetti seguiti ha messo a punto anche il Centro di Arese, il centro commerciale di ultima generazione per definizione.

«Siamo principalmente uno studio di architettura, ma sempre più spesso i developer chiedono un servizio integrato, in modo da relazionarsi con un solo interlocutore - dice Roberto Sibiano, direttore dell'ufficio di Milano di Design International -. Quindi la parte architettonica si integra con quella impiantistica ma anche con quella legale, chiamata a risolvere questioni urbanistiche o legate a permessi. Per questo abbiamo scelto di siglare delle partnership in queste divisioni. Nel processo pertanto l'architetto è lead consultant e tutto l'iter del lavoro diventa più comodo e più economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppi urbani.
L'headquarter
Microsoft a
Milano, in via
Pasubio. Progetto
di Lombardini 22



Il dibattito

Gli investimenti sono scarsi aerospazio e difesa soffrono

DANIELE AUTIERI, ROMA

L'industria è ancora in salute, ma sta meglio in America e Cina dove gode della spesa pubblica militare. In Europa subisce tagli. Altri problemi sono la frammentazione imprenditoriale e una forza lavoro che sta invecchiando

I numeri

568,9

MILIARDI DI EURO

Dal 2012 al 2017 i ricavi dell'industria della difesa e dell'aerospazio sono cresciuti da 495,4 miliardi di euro a 568,9 miliardi

Vecchi problemi e nuove sfide; occasioni perse e grandi opportunità. Ma soprattutto frammentazione e voglia di consolidamento. Il settore mondiale dell'aerospazio e della difesa assomiglia a un gigante in cerca della ricetta giusta per continuare a crescere.

E se la dieta militare di paesi come Stati Uniti e Cina continua a essere ricca, per l'Europa il sostegno pubblico si riduce imponendo ai protagonisti del settore una maggiore autonomia e una ancora maggiore propensione all'innovazione. Di questo hanno parlato giovedì scorso a Roma i massimi rappresentanti italiani della difesa, riuniti da EY nell'incontro "La Difesa come volano di crescita dell'economia nazionale". Tra loro, il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, il capo di stato maggiore della Difesa, Enzo Vecciarelli, il segretario generale della Difesa, Nicolò Falsaperna, l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, e il presidente dell'Aiad (la federazione che riunisce le imprese del settore) Guido Crosetto. Profili diversi, uniti da un'unica convinzione: il mercato è solido, anche se – in questo contesto di incertezza internazionale – ha bisogno di operare una discontinuità con il passato che diventi la base per un rapido e decisivo rinnovamento.

UN MERCATO MONDIALE

L'industria dell'aerospazio e della difesa è solida. A confermarlo è Donato Iacovone, Med Managing Partner di EY, che ha aperto i lavo-

ri presentando una serie di dati sulle performance economiche del settore. Dal 2012 al 2017 i ricavi sono cresciuti con una media annuale del 2,8%, passando dai 495,4 miliardi di euro del 2012 ai 568,9 miliardi del 2017. «Quello della difesa e della sicurezza – spiega Iacovone – è un settore che cresce con un ritmo stabile e costante, ovviamente ridotto rispetto ai settori più innovativi, ma comunque forte se si confronta con la media dell'industria».

Non è un caso infatti se solo nel 2017 si sono registrate 288 operazioni di fusione e acquisizione, con un impatto positivo anche per gli investitori. Tra il 2019 e il 2021 il guadagno medio per azione sui titoli del settore è destinato a crescere dell'11,4%, un risultato migliore della media del 9% delle aziende che rientrano tra le S&P 500. A trainare sono ancora una volta gli stati con una spesa militare più alta: Stati Uniti in testa, seguiti dalla Cina, Arabia Saudita, Russia e India. Rimane indietro l'Europa, dove però la Brexit e l'isolazionismo di Donald Trump stanno mettendo le basi per un cambio di rotta.

EUROPA, UNA GRANDE INCOMPIUTA

Mentre il mondo cambia e con esso le minacce alla sicurezza, l'Europa sembra ancora ferma rispetto al sogno di creare una politica estera comune e quindi un sistema di difesa condiviso. L'European Defence Fund stanziava 13 miliardi di euro sul settore tra il 2021

e il 2027, ancora troppo poco per sostenere l'industria del continente. Ne è convinto Alessandro Profumo, amministratore delegato di Leonardo, che spiega: «L'Europa deve avere una sua autonomia strategica. Nel mondo della difesa il cambiamento normativo è stato molto rapido, ma mancando ancora una politica esterna comunitaria, il settore rimane una questione dei singoli paesi. E questo ci rende meno competitivi su scala globale».

Più in generale, come confermano i dati EY, la spesa militare nel continente è stagnante, e il mercato si presenta frammentato, con moltissimi attori e l'assenza di una politica europea che abbia una matrice strategica e improntata al futuro. Un elemento di ottimismo c'è ed è rappresentato dal quadro normativo europeo che sembra favorevole. Da un lato l'European Defence Fund, per quanto ridotto in termini di valore economico, rappresenta comunque una direzione presa verso il sostegno al settore; dall'altro l'European Investment Bank e la European Defence Agency stimolano gli investimenti nelle piccole e medie imprese del settore.

IL RISCHIO

Le incertezze europee pesano sull'Italia. Il mercato nazionale dell'aerospazio e della difesa rimane uno dei più solidi, anche se sconta tutte le difficoltà del settore su scala continentale, dovute

principalmente ai bassi livelli di spesa militare. Nel nostro paese la spesa pubblica destinata alla difesa è ferma all'1,4% del Pil e, almeno secondo le dichiarazioni del ministro della Difesa, non sembra destinata a crescere. «Le condizioni dei conti pubblici – commenta Elisabetta Trenta – impongono di pensare in maniera innovativa al settore, e bilanciare la dimensione quantitativa con quella qualitativa è l'unica strada praticabile».

A questo appello l'industria risponde con un fatturato pari a 14 miliardi di euro e soprattutto con un export record, pari al 70% del fatturato delle imprese italiane. A parte il colosso Leonardo, il comparto rimane molto frammentato. Sul palcoscenico della difesa si muovono infatti oltre 4.000 aziende, il 70% delle quali è composto da micro imprese e il 18% da piccole imprese, che nell'insieme occupano 160mila persone, di cui 44mila lavoratori diretti. Questa frammentazione ha un effetto sugli investimenti in ricerca e sviluppo, che rimangono per la quasi totalità sulle spalle di Leonardo. «Il nostro gruppo – conferma Francesco Profumo – investe in R&D il 12% del fatturato, con una ricaduta importante su tutta la filiera. Abbiamo infatti in corso 130 programmi di ricerca e partnership aperte con 48 università».

IL RINNOVAMENTO

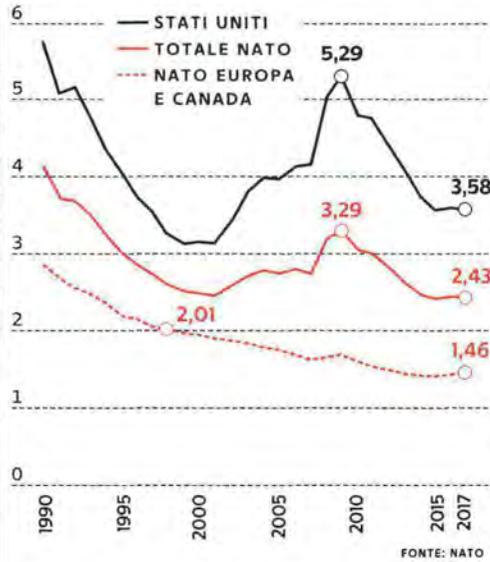
Oltre alla dinamica degli investimenti mondiali e della propensione degli stati a sostenere il settore della difesa, la questione aperta sul tavolo è quella di un rinnovamento che passi anche per le figure umane e più nello specifico la ricerca dei talenti. Rispetto al comparto delle nuove tecnologie, il settore della difesa non si è innovato in termini di forza lavoro. Negli Stati Uniti, l'età media degli addetti è di 47 anni contro i 32 anni delle più importanti aziende tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

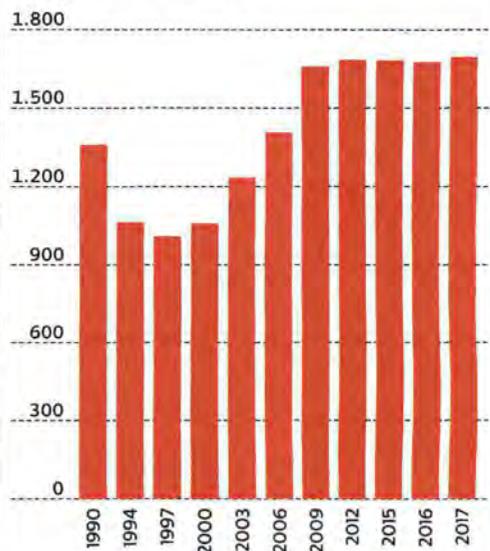
I numeri

L'ANDAMENTO LENTO DEL MERCATO DELLA DIFESA

TREND DELLA SPESA EUROPEA PER LA DIFESA IN %



LA SPESA MILITARE GLOBALE IN MILIARDI DEI DOLLARI USA



Elisabetta Trenta
Ministro della Difesa



Alessandro Profumo
ad Leonardo



Enzo Vecciarelli
capo di stato maggiore della Difesa

La tecnologia alimenta continui passi in avanti dell'industria della difesa e dell'aerospazio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Incentivi. Nata per le imprese, la misura è stata allargata dalla manovra 2019 ai professionisti. Il decreto interministeriale incassa l'ok di tre dicasteri e ora passa all'esame del Consiglio di Stato

Resto al Sud esteso agli studi muove a fatica i primi passi

Pagina a cura di
Flavia Landolfi

Incentivi per i professionisti in attesa: a distanza di più di tre mesi dal varo della legge di Bilancio, il programma Resto al Sud con il suo allargamento ai lavoratori autonomi non ha ancora fatto i passi definitivi. Infatti, il decreto interministeriale che contiene l'ampliamento ai professionisti, riscritto dal ministero guidato da Barbara Lezzi, ha appena ottenuto il via libera dal Mise e dal Mef e a stretto giro verrà perciò trasmesso al Consiglio di Stato per il parere. Un passaggio - questo - sul quale non sono previste sorprese ma per il quale, tecnicamente, potrebbero volerci fino a 45 giorni.

Dopodiché, però, si passa alla fase attuativa, perché una volta ottenuto il "bollino" di Palazzo Spada, toccherà a una circolare disciplinare tempi e modi per fare domanda. In definitiva, per calare nella realtà l'estensione al mondo dei professionisti dell'incentivo, i tempi non si annunciano rapidi.

I numeri

A marciare ci sono oggi solo le agevolazioni per le imprese che, secondo le ultime stime di Invitalia, gestore della misura, contano dal 15 gennaio 2018 al 31 marzo scorso 17.158 domande, di cui presentate e perfezionate 6.795 e in via di compilazione 10.363. In termini economici si tratta di circa 446 milioni di investimenti poten-

ziali per 211 milioni di agevolazioni. Più ridotto il range delle domande approvate: 2.587 progetti per 81 milioni di agevolazioni (si veda il grafico).

La misura e l'estensione

Resto al Sud concede un mix di contributi nella formula del fondo perduto (35% degli investimenti) e finanziamento agevolato (65%): sul piatto ci sono oggi quasi 1,2 miliardi. È rivolto esclusivamente agli under 46 del Mezzogiorno e quindi residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia senza un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e che non abbiano la titolarità di un'attività di impresa in esercizio. I settori finanziabili sono quelli della produzione di beni nei settori industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura, la fornitura di servizi alle imprese e alle persone e infine il turismo.

Con la legge di Bilancio 2019 è stata ampliata la platea dei beneficiari, ricomprendendo anche i professionisti. Per conoscere i dettagli di questa estensione bisognerà adesso attendere il nuovo decreto interministeriale che metterà nero su bianco i requisiti, gli ambiti di intervento e le applicazioni concrete. L'accesso ai fondi dovrebbe riguardare sia le professioni ordinistiche che quelle senza Albo e, sulla falsariga di quanto previsto per le imprese, dovrebbe essere riservato ai professionisti

che non risultano titolari di partita Iva per lo svolgimento di un'attività analoga a quella per cui vengono richieste le agevolazioni. In sostanza, i contributi potrebbero essere vincolati alla diversificazione dell'attività professionale.

«Siamo stati il primo Ordine professionale a credere in Resto al Sud - spiega Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici - e per questo, ormai un anno fa, ci siamo accreditati come partner di Invitalia, per contribuire a diffondere ed illustrare la misura, anche tramite la nostra rete territoriale».

Orlandi spiega che «c'è un fortissimo interesse per questa misura che promette di creare nuova occupazione giovanile qualificata al Sud». Gli effetti potrebbero essere moltiplicati «perché le spese necessarie per aprire uno studio professionale sono più contenute rispetto a quelle necessarie per avviare una start up e, dunque, si avrà un "effetto occupazione" decisamente importante».



I progetti sinora approvati e le agevolazioni

Distribuzione regionale
dei progetti approvati



INVESTIMENTI	INVESTIMENTO MEDIO	AGEVOLAZIONI TOTALI	CONTRIBUTO MEDIO	OCCUPAZIONE PREVISTA
171 MLN€	66.000€	81 MLN€	31.000€	9.736

Fonte: Invitalia

**MERCATI
CONCORRENZA
E CAMPANELLI
DI CRISI:
SERVONO REGOLE
CHE AIUTINO**di Ignazio Angeloni,
Piergaetano Marchetti
e Marco Ventoruzzo 10/17/2013**Come saranno
costruiti gli
indicatori e
funzioneranno?
Una cosa sono le
regolarità statistiche
su grandi numeri,
un'altra l'affidabilità
dei numeri nel
singolo caso****Il problema
è dove mettere
la soglia di allarme:
se troppo bassa
è inutile, se troppo
alta si rischia
la profezia che si
autorealizza. E non
si possono gravare
di costi le Pmi**

CAMPANELLI DI CRISI TRA ALGORITMI E PROFEZIE

Gli «indicatori» previsti dalla nuova legge fallimentare per anticipare situazioni di difficoltà e dissesto ispirati alle norme francesi. E peseranno sulle aziende. I rischi di falsi allarmi o di sottovalutazioni da gestire con strumenti che il Codice definisce in maniera larga. Affidandosi ai commercialisti

di **Piergaetano Marchetti** e **Marco Ventoruzzo**

Tre settimane fa, su queste pagine, discutendo l'impianto generale del nuovo Codice della crisi d'impresa («Cdi»), comunemente nota come la «nuova legge fallimentare» sollevavamo la questione se i nuovi «indicatori di crisi», disciplinati dall'articolo 13 della legge, consentiranno una buona e precoce prognosi delle difficoltà dell'impresa o, al contrario, determineranno costi eccessivi soprattutto per le Pmi, ponendo inoltre il rischio di falsi positivi (allarme in situazioni non preoccupanti) e negativi (mancata intercettazione degli stricchioli). È questo uno dei punti più innovativi e controversi della riforma, sul quale è utile tornare.

Gli indicatori di crisi avranno un ruolo importante nell'ecosistema della nuova legge quali strumenti d'allerta: il loro deterioramento è uno di quegli indizi a fronte dei quali sindaci e revisori devono segnalare agli amministratori un problema, facendo scattare l'obbligo di relazione sulla situazione e le azioni intraprese. Se la risposta è insoddisfacente, si impone l'avvio di una procedura di composizione della crisi. Si noti che gli organi di controllo e i revisori avranno un forte incentivo a prendere queste misure molto seriamente e attivarsi tempestivamente e con rigore, per escludere — come prevede lo stesso Codice — la propria responsabilità per le conseguenze pregiudizievoli delle azioni successive alla segnalazione.

Il ruolo dei professionisti

L'elaborazione di questi indici è affidata al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, dovendo poi essere approvati dal ministero dello Sviluppo economico. La «delega» all'associazione professionale — un po' inusuale come tecnica normativa, ferme restando le sicure competenze dei commercialisti — è molto ampia. La legge si limita a

chiarire che gli indici devono misurare squilibri reddituali, patrimoniali o finanziari che, tenendo conto delle caratteristiche dell'impresa, possono compromettere, nei successivi sei mesi, «la sostenibilità degli oneri dell'indebitamento con i flussi di cassa che l'impresa è in grado di generare e l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli di terzi». Cosa possiamo allora aspettarci da questi ratios e, soprattutto, funzioneranno?

Statistiche e casi concreti

Si deve innanzitutto osservare che, almeno per le imprese meno grandi, salvo voler imporre oneri amministrativi ingenti, gli indici dovranno poter essere facilmente calcolati sulla base di dati di bilancio, consuntivi, già elaborati e, al massimo, su qualche proiezione di budget e cash flow. Già questo rappresenta un evidente limite, o almeno difficoltà, nell'elaborazione di misure sintetiche ma efficaci. È interessante notare che la disciplina delle procedure d'allerta francese, cui in certo modo si ispira la riforma, così come alcune proposte europee, pur puntando sulla (indubbiamente desiderabile) emersione preventiva della crisi, non si spingono a questo grado di dettaglio né legittimano alcun automatismo. Sul piano più tecnico, la formulazione dell'articolo 13 del Cdi solleva molti dubbi. Cosa significa, ad esempio, il richiamo al rapporto tra mezzi propri e di terzi, misura spesso poco significativa, soprattutto se si prescinde da una ponderazione per il rischio, come insegnano l'esperienza, pur ben più sofisticata, degli stress test delle banche e le continue rielaborazioni e affinamenti degli indici applicabili in quel contesto nei successivi accordi di Basilea?

Funzioneranno? Non vi è dubbio che numerose e serie ricerche confermano come taluni indici, anche relativamente semplici, sono correlati con crisi imminenti. Il proble-

ma, come accennato, è quello dei falsi positivi e negativi. Si consideri, ad esempio, l'indice «Ce.Bi.», una diffusa misura di rischio elaborata da Cerved, desumibile dai bilanci e altri dati di facile reperibilità, comunemente usata dalle banche per le decisioni di affidamento. È vero che, secondo quanto riportato da una recente ricerca della Banca d'Italia, nel periodo 2010-2014 le imprese con un Ce.Bi. superiore a 6 (elevata rischio) sono in buona parte finite in concordato (46%) o fallite (57%) nel giro di cinque anni. Ma che dire delle altre? Una cosa sono le regolarità statistiche su grandi numeri, un'altra l'affidabilità dei numeri nel singolo caso. Il problema, come per tutti gli algoritmi, è dove mettere la soglia: se troppo bassa è inutile, se troppo alta si rischia la profezia che si autorealizza. Non è chiaro se gli indici, o almeno i modi per calcolarli, dovranno essere pubblicati, ma ciò potrebbe evidentemente condurre a effetti reputazionali negativi.

Conseguenze

Un'ulteriore ragione di preoccupazione sono le concrete implicazioni penali di questa impostazione: come guarderà la magistratura inquirente a imprenditori, amministratori e sindaci che, nonostante il deteriorarsi di questi indici, hanno in buona fede e con ragionevolezza scommesso su un risanamento che non si è avverato? Esiste la cultura economica per leggere correttamente, ex post, queste vicende?

George Savile, Primo Marchese di Halifax (1633-1695), in una delle sue famose battute disse che la prima qualità di un profeta è avere buona memoria. Gli indicatori di crisi dovranno inevitabilmente basarsi, in buona parte, sulla storia per predire il futuro: vedremo se basterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna. Pubblicato il bando
Por Fesr 2014-2020: istanze solo online

Computer, software e sicurezza informatica: aiuti per la svolta digitale

Sul tavolo ci sono risorse per un milione di euro: saranno distribuite ai professionisti dell'Emilia Romagna che investono nella digitalizzazione, informatizzazione e nel riposizionamento strategico della propria attività. Con un bando approvato dalla Giunta regionale con delibera n. 368 dell'11 marzo scorso sono stati definiti termini, beneficiari e intensità degli aiuti nell'ambito del Por Fesr 2014-2020.

I beneficiari

I contributi a fondo perduto andranno ai liberi professionisti ordinistici, titolari di partita Iva, in forma singola, associata o societaria: tra questi le società tra avvocati e quelle di ingegneria. Potranno accedere al bando anche i titolari di partita Iva non iscritti a Ordini e Collegi e iscritti alla gestione separata Inps. Requisito per tutti la territorialità: gli studi dovranno avere unità operativa o sede legale in Emilia Romagna. Tassativo per i singoli professionisti esercitare l'attività professionale al momento della domanda e non intrattenere lavoro dipendente, mentre per le forme associate o societarie, essere costituite da soggetti la cui maggioranza sia composta da professionisti che svolgono l'attività al momento della presentazione della domanda e non essere lavoratori dipendenti o pensionati.

I progetti

Saranno sostenuti progetti di investimento di un valore minimo di 15mila euro su tre filoni principali: innovazione tecnologica; struttu-

razione, organizzazione e riposizionamento strategico; diffusione della cultura dell'organizzazione e della gestione economica. Il ventaglio è dunque ampio: si va dallo sviluppo innovativo dei sistemi informatici, informatizzazione, innovazione di processo, sistemi di sicurezza informatica alla condivisione e cooperazione tra professionisti, promozione, acquisto e vendita online di servizi.

Le spese ammissibili

I professionisti potranno quindi acquistare attrezzature informatiche, digitali, siti web, sistemi di connessione di rete, applicazioni per la sicurezza informatica. Ma anche brevetti, licenze, marchi, software e, nel caso dei progetti presentati da società o aggregazioni, anche consulenze (con un tetto massimo di copertura del 30% dei costi), studi, analisi, servizi forniti da manager di rete.

Contributi e domande

Concessi nell'ambito del regime de minimis, i contributi saranno a fondo perduto con un'intensità massima del 40% dell'investimento ammissibile. Solo in caso di incremento dell'occupazione, di progetti presentati da donne e giovani e di rating di legalità l'intensità cresce al 45 per cento. In ogni caso il tetto massimo è stabilito in 25mila euro a progetto.

Le domande potranno essere presentate fino al 30 maggio attraverso la piattaforma web regionale «Sfinge 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

La ripresa degli investimenti ora passa dalle Province

di **Gustavo Piga**
e **Gaetano Scognamiglio**

Le Province, date troppo presto per defunte dopo la riforma Delrio del 2014, stanno dimostrando, nonostante le vicissitudini di questi ultimi anni, di essere rimaste fortunatamente un importante riferimento istituzionale e di continuare a svolgere un ruolo insostituibile, soprattutto rispetto ai temi sui quali esercitano funzioni proprie, come la mobilità e la viabilità, l'edilizia scolastica e la gestione del territorio.

Lo dimostrano alcuni dati Cresme sulla spesa per investimenti nel settore pubblico e sull'andamento dei bandi di gara di opere pubbliche. Nel 2018, la spesa per investimenti è aumentata del 6,4% nelle Province e nei Comuni, a fronte di una contrazione complessiva di circa il 2% nell'insieme dei comparti della pubblica amministrazione. Per quanto riguarda invece i bandi e gli avvisi nel settore delle opere pubbliche, le Province e le città metropolitane nel 2018 hanno pubblicato 1.850 avvisi pubblici per un valore di oltre 1,2 miliardi di euro e nei primi due mesi del 2019 si registra un incremento del 16% nel numero di bandi pubblicati e del 133% nel loro importo.

La rinnovata vivacità delle Province emerge anche su due ulteriori fronti cruciali: quello della progettazione delle opere e quello dell'utilizzo delle tecnologie: nell'ambito della discussione sul Decreto Sblocca Cantieri, l'UPI ha di recente inviato al Governo un elenco di 1.712 progetti immediatamente cantierabili, in materia di sicurezza stradale, per un fabbisogno totale 2,5 miliardi. Non solo, secondo una recente indagine di Promo PA Fondazione e JAGGAER le stazioni uniche appaltanti provinciali (SUA) hanno mantenuto una buona capacità di appaltare e il 76% di esse utilizza tecnologie informatiche per la gestione

del ciclo di gara, contro una media del 58% delle altre tipologie di Enti, a conferma di una certa dinamicità in fase di gara ma anche in fase di esecuzione e gestione dei contratti.

Questi risultati sono possibili poiché nelle Province esiste tuttora, come confermato dalla ricerca condotta dall'Università di Tor Vergata e da Promo PA Fondazione per l'Accademia delle Autonomie, un altro elemento indispensabile per dare il via ai cantieri, cioè un patrimonio di competenze tecniche e di capacità progettuale che non è facile replicare in altri enti e su cui occorre anzi investire, per non aggravare i tagli già

L'aumento di bandi indica che bisogna tornare a spingere sugli enti di area vasta

pesantissimi subiti negli ultimi anni ma per favorire un processo di rafforzamento delle competenze che può consentire alle Province di esercitare un ruolo prezioso di coordinamento e assistenza a livello di area vasta, nella progettazione, realizzazione e monitoraggio delle opere.

Rimanendo sempre in attesa del decreto per la qualificazione delle stazioni appaltanti, auspicato dalla stessa OCSE nel recente rapporto sull'Italia (si veda il Sole 24 Ore del 2 aprile) rimane sempre vero che il combinato disposto di una buona capacità di progettazione, risorse professionali adeguate e una chiara propensione all'utilizzo di strumenti e tecnologie fanno delle Province un interlocutore affidabile che può concorrere a spendere bene le poche risorse oggi disponibili, per poter procedere rapidamente con le gare e accelerare la fase di aggiudicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio / Florian Egloff

“L’Europa non è indietro il Gdpr è una pietra miliare”

Il Senior researcher del Center for Security Studies del Politecnico di Zurigo
“Non sopravvalutiamo lo spionaggio, il vero rischio restano i singoli utenti”



Florian Egloff
senior researcher
del Center for
Security Studies
del Politecnico
di Zurigo



Věra Jourová
commissario Ue
per la Giustizia
e la protezione
dei consumatori

«**N**on mi convince molto l’idea di una guerra fredda tecnologica perché la relazione tra i grandi poteri, specialmente tra Cina e Stati Uniti, ha molte facce e la cybersecurity è solo una di queste. Certo, la questione del 5G è delicata. E visto che la sicurezza informatica dipende dalla fiducia, se manca quest’ultima il mercato potrebbe frammentarsi, mettendo in discussione equilibri ed assetti attuali dei fornitori tecnologici internazionali. La politicizzazione della sicurezza informatica rischia però di spostare troppa attenzione sugli Stati e di relegare in un angolo le insicurezze digitali che le persone che vivono ogni giorno».

Florian Egloff non è un grande amante del clamore generato dall’intreccio tra geopolitica e cybersecurity. E preferirebbe che si parlasse più spesso della nostra vita quotidiana, sempre più immersa nella tecnologia e quindi sempre più esposta ai rischi digitali. Detto dal senior researcher for cybersecurity del Center for Security Studies del Politecnico di Zurigo, che si occupa in modo specifico di politiche in materia di cybersecurity, fa un certo effetto. «Credo che le tensioni politiche si allenteranno nuovamente. In ogni caso, se pensiamo alle persone che ogni giorno usano il proprio computer, ci accorgiamo

che la loro esperienza di insicurezza è legata alla necessità di proteggersi da soli - sottolinea Egloff, intercettato da *Affari&Finanza* durante il Security Analyst Summit di Kaspersky Lab di Singapore - Le tensioni non stanno affatto uccidendo la condivisione. E noi accademici continuiamo a lavorare per rinforzare i legami internazionali e infondere fiducia nelle comunità».

L’incontro con Egloff è anche l’occasione per abbandonare il triangolo Cina-Usa-Russia e toccare l’Europa. Che l’esperto vede tutt’altro che schiacciata tra i giganti tecnologici stranieri: «Credo che l’Europa abbia un gran potere. Pensiamo alla General Data Protection Regulation (Gdpr): le grandi aziende tech si sono dovute adeguare alle regole, alcune ne hanno fatto addirittura i propri standard globali. La paura di essere senza potere di fronte ai giganti stranieri mi sembra quindi fuori luogo». Seppur a fatica, qualcosa si muove pure in tema cybersecurity: «L’Europa non è nata come un’alleanza di difesa, quindi gli Stati sono poco inclini a condividere la sicurezza in uno spazio unico. Ciò nonostante, si sta cercando un margine di condivisione della gestione delle crisi informatiche. E il dibattito sulla creazione di un meccanismo europeo di sanzioni cyber ne è la prova». - a.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Multimedia

Il caso

Si chiamano Taj Mahal e Gaza gli ultimi attacchi dei cyberpirati
ANDREA FROLLÀ - pagina 40

Taj Mahal e Gaza nel pc i cyberpirati alzano il tiro

ANDREA FROLLÀ, SINGAPORE

Il nome del monumento indiano e della striscia palestinese hanno ispirato gli attacchi informatici rivelati al summit di Kaspersky a Singapore. E segnano un salto di qualità nei crimini sul web

La campagna di spionaggio informatico lanciata dalla Gaza Cybergang in tutto il mondo ai danni di politici, diplomatici, attivisti e organizzazioni con interessi politici in Medio-Oriente. La piattaforma di attacco ispirata al Taj Mahal con funzionalità mai osservate finora, in grado di rubare perfino i documenti in sospeso nella coda di stampa. O ancora il negozio online nascosto nel Dark Web che svende le credenziali bancarie e soprattutto le relative "maschere digitali", permettendo di bypassare senza troppi problemi i più avanzati sistemi antifrode.

È una guerra sempre più globale, sofisticata, nascosta e ovviamente tecnologica quella che sta mettendo a dura prova i giganti della sicurezza informatica. E non è un caso che Eugene Kaspersky abbia aperto l'edizione 2019 del Security Analyst Summit di Kaspersky Lab, la scorsa settimana a Singapore, parlando senza mezzi termini della necessità di "salvare il mondo". Il gruppo russo specializzato in sicurezza informatica (726 milioni di dollari di ricavi nel 2018, 270mila clienti business, 400 milioni di utenti protetti, 200 Paesi presidiati in cinque continenti) ha riunito per due giorni nel cuore della Lion City (la traduzione inglese di "Singapore") esperti di sicurezza informatica provenienti da tutto il mondo, snocciolando i

trend più impattanti dei prossimi anni e svelando le scoperte più importanti degli ultimi mesi.

NON È PIÙ UN TEMA DA ÉLITE

Una full immersion ricca di spunti da esportare ben oltre il recinto degli addetti ai lavori perché, come spiegato dal co-founder e ceo in apertura di evento, la cybersecurity non deve né può più essere un tema da élite o da club. Siamo infatti di fronte a un crimine informatico di cui ormai è pressoché impossibile delimitare i confini geografici, tecnologici e di mercato. E che continua a evolversi qualitativamente e quantitativamente a ritmi impressionanti, coinvolgendo sempre più spesso anche il delicato fronte geopolitico.

«Nei prossimi anni assisteremo ad attacchi dirompenti come mai finora. Alcune offensive, e penso soprattutto a Wannacry che ha colpito perfino gli ospedali, hanno infatti superato una sorta di legge non scritta, alzando l'asticella dell'ammissibilità. Gli attacchi saranno inoltre sempre più spinti dal movente economico, in particolare dal finanziamento di progetti informatici di ricerca e sviluppo. E vedremo una proliferazione maggiore dei cosiddetti "hacker mercenari", prevede Brian Bartholomew, principal security researcher del Global Research and Analysis Team, il gotha degli esperti di Kaspersky Lab. «Oggi non si tratta più di reagire ma soprattutto di prevenire - spiega Bartholomew - In questo contesto le tecnologie aiutano noi come gli hacker, si tratta di capire come sfruttarle meglio di loro. Ed è proprio questo che ci spinge quotidianamente a dare una forma a ciò che è sconosciuto».

L'E-COMMERCE DEL DARK WEB

Le più importanti offensive criminali scoperte negli ultimi mesi dagli analisti della compagnia russa chiamano infatti in causa diversi aspetti su cui gli innovatori del cybercrime stanno accelerando: dalla complessità tecnica delle offensive al potenziale di ricatto degli

attacchi, passando per lo sfruttamento del Dark Web. Proprio nel mondo oscuro di Internet, quello raggiungibile solo attraverso software ad hoc come Tor o altri, gli esperti di Kaspersky hanno rinvenuto Genesis Darknet, un vero e proprio e-commerce di profili bancari rubati. La novità della scoperta non è tanto nell'esistenza di un mercato nero parallelo quanto nell'offerta dei "doppelgängers", cioè delle "maschere digitali" (dette anche "sosia digitali") associate agli account. Ogni volta che inseriamo i dati personali, le password e i codici per effettuare una transazione online tramite smartphone e browser, al nostro profilo vengono infatti associate diverse informazioni: il sistema operativo utilizzato, il fuso orario locale, la dimensione della finestra e altri fattori. L'insieme di questi elementi rappresenta la nostra "maschera digitale", che i sistemi antifrode verificano quando paghiamo online o inviamo un bonifico. Così se qualcosa non torna (ad esempio, un'operazione effettuata a un orario anomalo), si può stoppare l'operazione o avviare ulteriori analisi.

IL PREZZO DELLE FALSE IDENTITÀ

Il problema svelato a Singapore dal gruppo russo è che questi alter ego possono essere non solo copiati, ma addirittura creati da zero. E infine venduti, tra l'altro a basso prezzo (da 5 a 200 dollari ciascuno) nonostante siano convertibili in un fiume di denaro tramite operazioni fraudolente effettuate all'insaputa dell'interessato.

Il summit di Singapore ha tolto il velo anche da altri due grandi attacchi verificatisi negli ultimi mesi. È il caso della Gaza Cybergang, responsabile di un'operazione di spionaggio informatico tramite phishing (estorsioni di dati personali spacciandosi per qualcuno di affidabile) che ha colpito 240 vittime in 39 Paesi tra ambasciate, enti governativi, media, partiti politici, scuole, banche e aziende sanitarie. E poi quello della piattaforma denominata TajMahal: una struttura per il cyberspionaggio tecni-

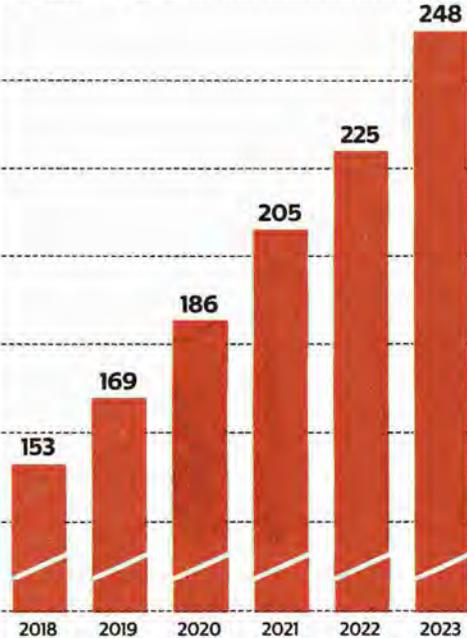
camente inedita e sviluppata negli ultimi cinque anni (il primo campione è datato aprile 2013, l'ultimo agosto 2018), capace di trafugare i documenti inseriti nella coda di stampa o i file aperti tramite un dispositivo Usb, con soli due inserimenti dello stesso dispositivo. «Specialmente sul fronte aziendale, la consapevolezza dei lavoratori è fondamentale. Bisogna fare formazione spiegando loro che rappresentano la prima linea della battaglia, che è allo stesso tempo anche la prima linea di difesa. C'è poi un tema di investimenti, legato alla difficoltà di toccare con mano i risultati degli sforzi economici. Sventare un attacco con danni milionari fa molto meno rumore che subirne uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

IL MERCATO GLOBALE DELLA SICUREZZA

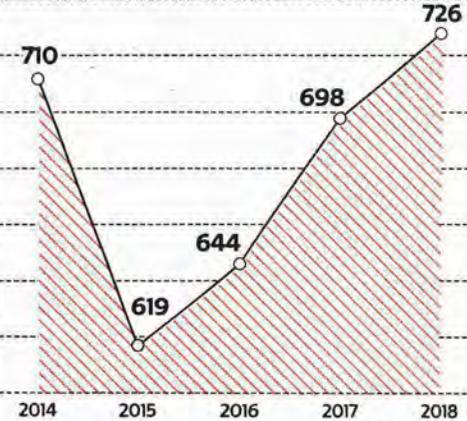
IN MILIARDI DI DOLLARI



Fonte: MARKETSANDMARKETS

I RICAVI DI KASPERSKY

IN MILIONI DI DOLLARI USA



Fonte: KASPERSKY, IDC

I numeri

5

DOLLARI

È il prezzo minimo, incredibilmente basso (ma comunque non si va oltre i 200 dollari), a cui si possono acquistare "alter ego", ossia false identità digitali, su Genesis Darknet, un vero e proprio market place per e-commerce illegale nel Dark Web. Con questi sosia digitali si possono organizzare furti informatici e anche truffe su operazioni condotte con smartphone e pc



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Eugene Kaspersky
ceo di Kaspersky Lab



Brian Bartholomew
Senior Security Researcher Kaspersky Lab



IGOR STEVANOVIC/SCIENCE PHOTO

400

MILIONI DI UTENTI

Sono protetti nel mondo dalla Kaspersky Lab e ben 270 mila sono clienti business

Eresie digitali

CHIRICHIGNO, IL MANAGER CHE PROGETTÒ LA TELECOM



di **Edoardo Segantini**
edoardosegantini2@gmail.com
@SegantiniE

L'ultima sua uscita pubblica è del novembre 2018: una lettera aperta al *Sole 24 Ore* scritta da lui e da altri ex manager di Telecom Italia come Vito Gamberale e Umberto de Julio. Francesco Chirichigno, scomparso a 85 anni, Telecom Italia aveva contribuito a progettare da zero. Era stato il primo amministratore delegato della società, quando nel 1994 si decise di fondere in un operatore unico i cinque gestori che governavano le telecomunicazioni italiane: Sip, Iritel, Telespazio, Italcable e Sirm. Chi oggi ripropone gli spezzatini forse non lo ricorda, ma negli anni 90 lo spezzatino telefonico esisteva già: era un'anomalia italiana, figlia della storia, che si volle superare creando un operatore unico come in tutti i Paesi avanzati. E Chirichigno venne incaricato da Ernesto Pascale, capo della holding Stet, di creare la struttura organizzativa della nuova azienda. Difficile immaginare due personalità più diverse di Pascale e Chirichigno. Ma i ruoli erano ben definiti: Ernesto la mente strategica, Francesco il leader organizzativo. E il tandem funzionò. Il manager tarantino fu a capo del team di un centinaio di persone — ingegneri, economisti, giuristi — che in circa un anno diede

vita alla nuova azienda. Fondamentali erano gli aspetti organizzativi (che annoiavano Pascale). Si trattava di definire le varie strutture e i singoli ruoli, creando una testa là dove prima ce n'erano cinque: era un sistema di job description collaudato e ferreo, che passava attraverso la scrittura dei «versetti», come allora venivano chiamati. Ovvero definizioni di ruolo che traducevano la sacralità dei versetti biblici in aziendale. De Julio, primo capo della rete della neonata Telecom Italia e in seguito numero uno di Tim, ricorda due caratteristiche di Chirichigno: la capacità di delegare e il fiuto commerciale. Parliamo di una generazione di manager che ha identificato il proprio percorso professionale con le telecomunicazioni e con l'azienda che più le ha rappresentate. In questo senso, appartiene a un'altra epoca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

